



L'emigrato italiano

ANNO LXIV

LUGLIO-AGOSTO

1968

NOVITA'

M. CALIARO - M. FRANCESCONI

L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
VESCOVO DI PIACENZA
LA SUA OPERA E LA SUA SPIRITUALITÀ

Collana: TESTIMONI - Editrice ANCORA - Milano

pagine 650 - 40 tav. fuori testo - prezzo scontato L. 3000 (porto franco)

Mons. G. B. Scalabrini (1839-1905) è conosciuto soprattutto come Apostolo degli Emigranti e fondatore della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, « ambasciatori di Cristo presso gli italiani all'estero » (Leone XIII). Ma non è questo l'unico titolo, che faccia di « quell'uomo apostolico, oltremodo benemerito della Chiesa e della Patria » (Pio XII) un protagonista della storia della Chiesa nella seconda metà del secolo scorso. Pio IX l'aveva definito l'Apostolo del Catechismo; Pio X vide in lui « il Vescovo detto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso, amato e fatto amare la verità, nè l'ha mai abbandonata per minacce o lusinghe »; Benedetto XV, che come il Predecessore onorò della sua amicizia l'« incomparabile Presule », ricordava con « ininterrotta ammirazione le altissime virtù di lui e primieramente quella che ne fu principe, la carità ».

Il Card. Andrea Ferrari esaltò il « Pastor buono, Padre amoroso, figura splendida, soavissima di uomo di Dio, dal petto apostolico, l'uomo di religione profonda, di pietà esemplare, di attaccamento inconcusso alla Sede di Pietro »: il Card. Giulio Bevilacqua lo proclamò « un grande autentico, un uomo che ha abbracciato tutte le strade del mondo », portando « tutti i problemi su un terreno di essenzialità e di universalità ».

Pio XI, che si compiacque di « attestare lo spirito non solo pastorale ed episcopale, ma veramente apostolico e missionario » del « santo Vescovo », approvò, con « una benedizione straordinaria e di tutto cuore », l'apertura dei Processi ordinari diocesani sulla fama di santità e sulle virtù di Mons. Scalabrini, nel 1936.

A 63 anni dalla morte del Servo di Dio e nell'80° anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana — spento ormai l'ardore delle polemiche che contrassegnarono la storia della Chiesa in Italia durante il suo episcopato, e portate a conclusione dal Concilio Vaticano II le premesse del rinnovamento poste dal Vaticano I — è giunto il momento propizio per mettere a fuoco la figura di un Vescovo che, lottando e soffrendo, ha contribuito a preparare un ritorno all'essenzialità della Chiesa.

Gli autori, Mons. Marco Caliaro, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, e P. Mario Francesconi, postulatore della Causa di Beatificazione, hanno dedicato, alla ricostruzione di una figura tanto complessa e completa, non solo l'amore per il loro Fondatore, ma anche e soprattutto un'indagine accurata e spassionata della documentazione storica e degli scritti del Servo di Dio Mons. Scalabrini.

La validità attuale del messaggio lasciato in eredità dal Servo di Dio alla Chiesa e particolarmente alla Congregazione Scalabriniana — che ora svolge la sua missione in quindici nazioni a servizio di oltre due milioni di emigrati — è stata messa in rilievo dal S. P. Paolo VI, che in un'udienza concessa l'8 maggio 1968 ad alcuni Missionari di S. Carlo ha dichiarato: « Noi ricordiamo bene la figura di Mons. Scalabrini. Voi siete i suoi figli e non battete i sentieri periferici, ma siete sulla via maestra della Chiesa ».

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0.55

Direttore Responsabile

Giovanni Saraggi

Redattore Capo

Pierino Cuman

Comitato di Redazione

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;
Bruno Mioli; Giacomo Tolfo;
Tullo Miglioli

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

Corrispondenti dall'Estero

ARGENTINA: Luciano Baggio
AUSTRALIA: Giorgio Baggio
BELGIO: Massimiliano Zanella
BRASILE: Francesco Prevedello
CANADA: Giuseppe De Rossi
CILE: Vittorio Dal Bello
FRANCIA: Benito Gallo
GERMANIA: Angelo Negrini
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi
STATI UNITI: Lidio Bertelli
SVIZZERA: Bernardino Corrà
URUGUAY: Livio Dalla Paola
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67

L'emigrato italiano

Rivista mensile
di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

Anno LXIV - N. 7

LUGLIO - AGOSTO 1968

sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 Il voto segreto degli emigrati
- 8 Sotto il cielo di Wuppertal
di Sergio Moratti
- 14 El Dorado
di Giuseppe Tomasi
- 18 Cronache di emigrazione
- 20 Il Padre dei poveri
di Giovanni Saraggi
- 22 Pecore senza pastore
di Antonio Bortolamai
- 24 Esperienze missionarie
- 26 La Madonna di Loreto è volata in America
- 27 Inchiesta sui preti operai
- 30 Varietà
- 31 La Madonnina del Grappa
racconto del mese di Giovanni Saraggi
- 34 Sorridiamo

La posta dei lettori



Sentenza o barzelletta?

Ill. mo Direttore, io avevo sempre pensato che quando la Sua bella rivista ci inquadrava qualche proverbio o qualche massima fosse per attrarre la nostra attenzione e farci riflettere per trarre insegnamento per la nostra vita. Ma nell'ultimo numero di giugno debbo confessare che Lei o chi per Lei mi ha deluso. Infatti ho letto ben rimarcati i consigli della « sapienza indiana per vivere a lungo: 1.o mangiare poco; 2.o lavorare molto; 3.o sorridere sempre. Io non so come sia in India, dove si sta seduti sui margini delle strade a far riverenza alle mucche sacre che vanno a spasso, ma abbia il coraggio o la cortesia di venire qui in Belgio, e di chiedere al minatore, di cui mi permetto di aggiungere la foto, che mangi poco e che lavori molto, e poi Lei vedrà quanta voglia avrà di sorridere non dico sempre, ma una volta sola... Ora mi assale un dubbio: che ci sia stato un errore del proto, e che i predetti consigli dovessero spostarsi nella pagina delle barzellette!

MARCHIENNE-AU-PONT (HAINAUT)

Non cerco un alibi, caro lettore, e non intendo quindi riversare sul proto la responsabilità della pubblicazione di una massima, che è tutta mia e soltanto mia, perché è un compito che mi sono attribuito quello di scegliere le massime, i proverbi, le sentenze. Piuttosto permetta anche a me di dirle che ci vuole una certa arte, anche per saperli leggere e capire. Quel mangiare « poco » non si intende « insufficientemente » ma « sobriamente »; il lavorare « molto » non significa « troppo », ma « in continuità », cioè non restare mai in ozio. Quindi Lei capisce che tutto è relativo: per un minatore potrebbe essere « poco » anche mezzo chilo di pastasciutta, quattro etti di bistecca, tre di patate ed un litro di vino... Un altro ammonimento dei nostri vecchi (ma c'è pure chi dice che i vecchi ci hanno mangiato la sostanza e ci hanno lasciato i proverbi...) è che ci si deve alzare da tavola sempre con un po' di appetito; un altro ancora che ne uccide più la gola che la spada. E un mio amico, primario di un ospedale, girando per le corsie mi faceva osservare: « Vedi, qui c'è molta gente ricoverata perché ha mangiato

e bevuto troppo, nessuno perché ha mangiato o bevuto poco».

Ciò premesso, credo si possa interpretare bene anche la sentenza indiana: non darti agli stravizi della tavola, riempi la tua giornata con qualche lavoro o hobby che ti tenga lontano dalla malinconia, o dalla noia o dalle preoccupazioni, e il sorridere arriverà sempre come la conclusione logica di una vita serena e impegnata a valorizzarsi e a valorizzare. Forse ora siamo un po' più d'accordo: che te ne pare?

Passerotti e... capponi

Egregio Direttore, sono anch'io un emigrato di Lucerna. Non vado come il mio collega che Le ha scritto il mese scorso ad affidare le mie nostalgie ai passerotti, anche se gli uccelli mi piacciono. Vorrei soltanto denunciare l'ipocrisia di questi svizzeri (ma si potrebbe ugualmente dire di tanti italiani) che si scandalizzano e ti danno la multa se pesti i piedi a un uccellino, ma tirano volentieri il collo ai capponi, e si mangiano avidamente le bistecche di maiale o di vitello. Forse che anche fra gli animali ci sono diverse qualità di anime?

MATTEO D. -
LUCERNA (SVIZZERA)

Non è questione di anime, ma penso, caro lettore, sia questione di sensibilità ed educazione. Dio creò l'uomo re dell'universo, e di questo egli se ne può servire secondo ragione. Gli animali possono aiutare l'uomo nel suo lavoro, o anche servirgli da cibo. Non sarebbe però né ragionevole né educativo che l'uomo inferisse senza necessità, per puro capriccio o divertimento,

contro gli animali. L'animo gentile giustamente si ribella di fronte alla sofferenza inutile di una bestia. Quindi, se anche possa darsi qualche caso di ipocrisia, non dobbiamo lamentarci perché gli svizzeri o altri proteggano da una crudele strage innocenti uccelli che con i loro canti e i loro colori danno un po' di gioia al mondo, mentre i loro ossicini su un piatto non varrebbero a saziare la fame di un gatto.



Una mamma ci scrive

Signor Direttore, sono la mamma di Padre Ugo Fent, missionario scalabriniano da quasi vent'anni in Brasile. Attendo sempre con ansia «L'Emigrato Italiano», perché spero di trovarvi qualche riferimento o qualche foto di mio figlio, ma finora sono sempre rimasta delusa, mentre invece leggo relazioni e vedo fotografie di altri missionari. Forse che Padre Ugo in vent'anni di apostolato ha fatto proprio niente? E com'è che non trova tempo di scrivere due righe neppure ai genitori? Con stima e devozione

TECLA FENT - MUGNAI DI FELTRE

Egredia e cara signora, sono proprio felice di poterle dire che suo figlio, Padre Ugo (di cui

ben volentieri pubblico la fotografia) è uno dei nostri più zelanti missionari, parroco di una importante cittadina, dove ha realizzato tante opere di bene. Aggiungo che è anche Vicario Provinciale, cioè un'autorità fra i suoi Confratelli di missione. Se non pubblichiamo nulla di lui è semplicemente perché è tanto preso dal lavoro che, come non scrive alla sua famiglia, non scrive neppure a noi e, poiché la nostra Rivista non è un romanzo ma una documentazione, non possiamo lavorare noi di fantasia. E allora vuole che gli diamo una tiratina d'orecchi in compagnia? Ehi, Padre Ugo, che fai? Perché non scrivi? Perché hai troppo da fare? Ci spiace, ma non è una scusa buona! Se vuoi, almeno per i tuoi genitori, finché hai la grazia di saperli vivi, puoi e devi trovare dieci minuti ogni tanto per scrivere una lettera. E, giacché siamo in tono di reprimende, allarghiamo il nostro invito anche a diversi altri Missionari del Brasile e del non Brasile perché scrivano alle loro famiglie, che molto spesso noi sentiamo lamentarsi presso i nostri Seminari, dove vengono a cercare notizie, che i figli missionari «li hanno dimenticati». Noi sappiamo bene che ciò non è vero, ma dobbiamo sinceramente ammettere che in loro missionari c'è una colpevole negligenza!

L'obbedienza si può esigere; la simpatia e il rispetto bisogna guadagnarsi.

- J. Dupont



Seminario Scalabrini (Rezzato-Brescia)

Scuole...

Gentile Direttore, ho appreso da radio Monaco come i Padri Scalabriniani, oltre all'Istituto «San Carlo» di Osimo, ne abbiano eretti altri ancora in diverse regioni d'Italia per accogliere i figli degli emigrati.

Mentre plaudiamo a questa provvidenziale iniziativa, io e diversi miei compagni di lavoro desidereremmo essere informati sulle precise località dove sorgono questi Istituti e quali sono le condizioni di accettazione. Ormai siamo alla fine dell'anno scolastico e Lei conoscerà il disagio in cui noi emigrati ci veniamo a trovare per il fatto che all'estero non ci sono scuole medie italiane, neppure private, e, poiché la maggior parte di noi conta di rimpatriare non appena s'è messo da parte qualcosa, non vorremmo far perdere anni preziosi ai nostri figli, mandandoli a frequentare scuole tede-

sche, che poi dovranno necessariamente interrompere...

CUFFARO ANTONIO - 7933
SCHELKLINGEN (GERMANIA)

Caro conuzionale, anzitutto una chiarificazione. I Padri Scalabriniani hanno eretto a Osimo un grande Istituto per i figli degli emigrati, ormai ben noto in tutta Europa, presso il quale praticamente si può frequentare ogni ordine di scuola fino alla Università (medie, liceo, magistrali, commerciali, professionali). Da quest'anno inoltre hanno aperto cinque Seminari di orientamento vocazionale per la scuola media d'obbligo in Lombardia (Como e Brescia), nel Veneto (Bassano del Grappa), nelle Marche (Loreto) e in Puglia (Manfredonia).

Questi Seminari sono ambienti di solida formazione umana e cristiana, dove vengono accolti giovanetti per la scuola media a particolari condizioni di favore, e non esigono necessariamente l'intenzione predeterminata di voler intraprendere il cammino verso il sacerdozio (come era

stabilito una volta), ma richiedono che da parte degli aspiranti, i quali devono presentare rimarcate doti di bontà e intelligenza, ci sia un reale desiderio di conoscere la volontà del Signore nei riguardi della propria vita, in maniera da orientarla in un impegno apostolico, quale che sia il loro avvenire di operai, insegnanti, professionisti, sacerdoti o missionari degli emigrati.

Concluso il corso triennale della scuola media in uno di questi Seminari, ogni giovanetto sarà libero (e i genitori da parte loro devono garantirgli questa libertà) o di intraprendere gli studi ecclesiastici, se avranno avvertito questa particolare privilegiata Vocazione del Signore, o di indirizzarsi a qualsiasi altro tipo di scuola, o professione.

Per ulteriori informazioni si consiglia di rivolgersi alla direzione dei rispettivi Seminari, i cui indirizzi riportiamo nel foglietto giallo annesso alla presente Rivista, o anche alla direzione de «L'Emigrato Italiano».

IL VOTO SEGRETO DEGLI EMIGRATI



In vista delle elezioni politiche del 19 u.s. la stampa italiana si era ricordata degli emigrati, per far osservare che nelle precedenti elezioni del 1963 soltanto 150.000 italiani erano rimpatriati per compiere il loro dovere civico, su 800.000 avvisi elettorali che erano stati inviati dall'Italia.

Si scriveva anche di ritenere che gli emigrati con i titoli giuridici per votare potevano allora calcolarsi sui tre milioni, ma che la grande maggioranza di essi erano stati cancellati dalle liste elettorali del proprio comune. Perché? Sarà anche questo un problema da chiarire a suo tempo.

I dati delle più recenti consultazioni politiche farebbero invece aumentare il numero degli emigrati che sono ritornati a votare a circa 300 mila, provenienti nella grandissima maggioranza dalla Svizzera e dalla Germania. Il numero rimane sempre irrisorio se lo si confronta con gli aventi diritto. Ma non è di questo che vogliamo trattare; vogliamo invece porre un interrogativo: per chi hanno votato questi italiani?

Nessuno potrà dare una risposta sicura a una domanda del genere, dal momento che il voto è segreto. Ma noi (e non soltanto noi) siamo inclini a pensare che la maggior parte dei voti non sia andata ai partiti di governo. Soprattutto per un motivo psicologico: chi è morso da un cane, istintivamente è portato a rivoltarsi contro questo cane, a pre-

scindere dalla sua responsabilità. Ora gli emigrati si ritengono morsi dalla Patria, che li ha cacciati all'estero per guadagnarsi un pane, e ne ritengono responsabile, a torto o a ragione, il governo che non ha saputo creare nella nazione condizioni di vita umana per tutti i suoi cittadini. Ed allora ti votano magari comunista, senza neppure sapere quali sono i presupposti ideali del comunismo, ma solo perché il comunismo ha il gioco facile di denunciare uno stato di cose reale e inconfutabile.

Insomma gli emigrati, e non soltanto loro, non vogliono fumo, ma un po' di arrosto. Il bene, pure reale e inconfutabile, che è toccato ad altri, non li riguarda: essi pretendono la loro parte. Lo scandalo delle ladronerie (che ci sono sempre state e sempre ci saranno) non li sconvolge quanto il sapere che un Caio, con altri tanti Tizi a ruota, ottiene, con tutti i crismi della legge, una liquidazione di un miliardo di lire per servizi prestati. Se lo vogliono appuntare questo, i neo-eletti rappresentanti del popolo italiano? O hanno già messo nel cassetto le loro calorose promesse elettorali? Vorremmo ricordarlo particolarmente ai vari Piccoli e Oliva, che hanno giurato di portare in Parlamento quanto prima il problema del voto agli italiani all'estero. Grazie.

*

SOTTO IL
CIELO
DI
WUPPERTAL

Un caleidoscopio di emigrati italiani

C'è un po' di tutto: chi lavora sodo e risparmia (e sono tanti!); chi si diverte e... spara al prete; la giovane deamicisiana e gli avventurieri del matrimonio "alla tedesca,,

Ero a Essen per impegni professionali, Wuppertal non distava gran che e la silhouette del metrò sospeso in aria, come l'arteria vitale che percorre tutta la città, già altre volte aveva sollecitato la mia curiosità ed ora senza troppa spesa potevo anche soddisfarla. Tanto più che sapevo come nella città lavorassero da anni parecchi emigrati italiani, le cui condizioni morali ed economiche ovviamente mi interessavano.

Tanto per orizzontare i lettori premetterò che Wuppertal è un grosso centro industriale di 430.000 abitanti, con un diametro di 15 chilometri, entro i confini della Renania al limite con la Westfalia, Wuppertal venne ad esistere con questo nome solo nel 1929 quando decisero di raggrupparsi gli agglomerati accavallantisi di Elberfed, Barmen, Beyenburg, Cronenberg, Ronsdorf e Vohwinkel.

di **SERGIO MOROTTI**

Il metrò aereo sospeso, la piscina olimpica, il giardino zoologico, l'incantevole paesaggio del Paese di Berg, il teatro, le attività musicali, le industrie tessili e metallurgiche, i grandi magazzini, le scuole professionali, i musei, l'autostrada rispecchiano, nella loro stessa varietà, alcuni aspetti dell'attività multiforme di questa città che ha saputo, nonostante le spaventevoli distruzioni dei bombardamenti notturni del 1943, conservare la sua attività e la sua importanza economica.

Sceso dalla stazione ferroviaria chiesi a un tassista di accompagnarmi al n. 26 della Normannenstrasse, sede della Missione Cattolica Italiana. Fui ricevuto da un prete ben

piantato, nero, rugoso anche se giovane, che avrei giurato fosse di Canicattì, ed invece era un padovano di Camposampiero.

Un missionario coraggioso

Dopo le presentazioni misurate, come si conviene trovandosi per la prima volta davanti a sconosciuti di cui non si conoscono le intenzioni, il discorso si avviò cordiale e circostanziato, davanti ad un bel boccale di birra bionda.

— Dunque, Padre Angelo... Lei permette che la chiami familiarmente così?

— Perbacco, ormai siamo di casa, dica pure.

— Lei venne a Wuppertal nel 1961...

— Sì, esattamente nel mese di aprile. Prima risiedevo alla Missione Cattolica di Colonia e qui ci venivo solo per qualche puntatina nei momenti religiosamente cruciali, ossia nelle grandi circostanze di Natale, Pasqua, i Morti. Ma poi gli italiani aumentarono e fu necessario ricercare una sede stabile.

— Trovò subito un punto di riferimento?

Padre Angelo sorride ed allarga le braccia.

— Quando si deve incominciare a qualsiasi costo, ogni posto è buono. Affittai una stanza al quinto piano di un Istituto per bimbi abbandonati, dove rientravo soltanto la notte per prendermi qualche ora di riposo, dopo l'estenuante corsa (avevo per fortuna una macchina) per avvicinare quanti più potevo dei 27.000 italiani disseminati nella zona.

— E non ebbe alcun Confratello che potesse darle una mano?

— Per più di un anno fui solo, solo come Cristo sulla croce. Poi i Superiori mi affiancarono Padre Danilo, nell'agosto del '62, che prese alloggio presso il convento dei Padri Crocigeri olandesi per poter assistere in modo particolare i 5000 italiani che lavoravano nelle industrie meccaniche a Solingen. Solingen è un buon centro anche oggi, dove gli italiani vanno aumentando e richiamano le loro famiglie. Duecento bambini, dopo aver frequentato un corso di sei mesi di scuola di inserimento, finanziata dal governo federale, si sono già inseriti nella scuola tedesca.

— L'emigrazione è dunque prevalentemente familiare?

— No, se si eccettua la zona di Solingen. Nel resto della regione è molto più numerosa l'immigrazione individuale. A Cronenberg, per esempio, ci sono circa 3500 italiani, di cui 700 donne, per la grande maggioranza soli.

— E dove lavorano questi italiani?

— Nelle fabbriche, un po' dappertutto: alla Bayer, alla Jäger, alla Glanzstoff, alla Bemberg.

— E sono soddisfatti del trattamento che ricevono?

— Questo è meglio che lo domandi a loro. Qui nella sala ricreativa della Missione potrai trovare con facilità persone da intervistare.

— A lei però potrò domandare se è soddisfatto del suo lavoro di sacerdote?

— Anche se adesso, per merito soprattutto del prelado Henish, la Curia Arcivescovile ha dotato, come lei può vedere, la Missione Italiana di ampi locali di sollievo, con cappella, sala da cinema, sala di lettura e biblioteca, ufficio di assistenza, devo pur confessare che la nostra missione di sacerdoti resta sempre difficile. Nella Renania i cattolici formano solo il 27% della popolazione, e i nostri italiani, già poco istruiti nella religione, si lasciano facilmente influenzare dalla pratica dei protestanti, in altre parole trovano comodo non credere a ciò che comporterebbe qualche sacrificio.

Lei deve capire: molti sono soli, sono giovani, soffrono della lontananza dalla famiglia e sono inevitabilmente tentati a riempire questo vuoto con merce proibita...

Ma proprio per questo la nostra opera di sacerdoti diventa preziosa, necessaria, direi insostituibile. Dovesse anche costarci la vita! E non esagero, sa... Un mio confratello spagnolo fu ucciso nella Pasqua di due anni fa da un suo connazionale... E anch'io... anch'io... perché cercai di intromettermi in alcune baracche di malaffare, per poco non mi presi una coltellata... Beh, lasciamo stare e pensiamo che la medaglia ha sempre due facce, e devo rendere testimonianza che ci



L'Italia
vive sempre nel cuore
di ogni emigrato



► E' il giorno della Prima Comunione a Solingen, solennizzato dalla presenza del Vescovo.

► P. Angelo Marcato amministra il Battesimo a un figlio di emigrati.

sono anche molti italiani che fanno onore alla loro Patria e alla loro Fede: ciò che ci conforta a perseverare ed anzi a potenziare, per quanto possibile, la nostra attività.

Graziella la figlia del "Cuore."

A questo punto fummo interrotti da un discreto toc-toc alla porta. Era una giovane che veniva a chiamare il missionario perché in ufficio due persone chiedevano di fissare la data per un matrimonio.

— Ecco, mi disse P. Angelo, costei lavora alla Bemberg da alcuni anni, e potrà darle utili informazioni, mentre io scendo un momento. E tu Graziella, continuò scherzosamente rivolto alla ragazza, fa bene attenzione che sei davanti a un giornalista, e che quello che dici verrà messo in carta.

— Ma io non ho nulla da dire, balbettò, quasi arrossendo Graziella.

— Oh, non si impressioni, signorina, lei mi dirà quello che vorrà; ma basta solo che quanto dice corrisponda al vero. Prego, si accomodi pure. Dunque lei si chiama Graziella...

— Sì,

— E poi?

— E poi che cosa?

— Avrà pure un cognome?

— Non importa.

— Come lei preferisce. Da quanto tempo è a Wuppertal?

— Da tre anni.

— Da dove proviene

— Vengo dal Belgio. Ma la mia città di origine è Treviso.

— Non capisco bene.

— Ecco, vede: nel 1955 tutta la mia famiglia emigrò a Maurage in Belgio. Ma sette anni fa mia madre morì e restammo quattro fratelli. Io ero la più anziana e sottentraì alla mamma nella famiglia. Mio padre lavorava in miniera per mantenerci tutti e quattro e Piergiorgio ritornò presso i nonni in Italia per frequentare il liceo classico. Una nuova disgrazia fece ammalare mio padre tre anni fa; Piergiorgio avrebbe dovuto interrompere gli studi per sostenere la famiglia. Ma non era giusto: domani sarà lui il capo famiglia e ne dovrà portare tutto il peso. Allora ho scelto io di venire in Germania per mantenere mio fratello agli studi; i due più piccoli, Walter ed Aldina, sono sistemati nel Collegio San Giuseppe in Belgio e a loro provvede la direzione della miniera.

— Quanto guadagna in fabbrica?

— Circa 600 marchi netti al mese. La sera presto servizio alla Missione e in compenso ricevo vitto ed alloggio.

— Che mestiere fa in fabbrica?

— Stampo a colori sacchetti di cellofane: 100-200 al minuto.

— Lavoro pesante?

— No.

— In fabbrica si fa differenza fra tedeschi e stranieri?

— La differenza si fa tra chi lavora e chi non lavora. Nel mio reparto sono state licenziate diverse tedesche e io sono rimasta.

— Sono tanto facili i licenziamenti?



— Quando uno si assenta per tre giorni dal posto senza giustificazione, può essere licenziato. Questo è scritto sul contratto di lavoro.

— Lei dunque è contenta della sua condizione?

— Come può esser contenta una giovane di 23 anni con la mamma morta, il padre ammalato e la famiglia dispersa. Ma io credo in Dio.

Per fortuna ritorna Padre Angelo con un signore di mezza età a trarmi d'imbarazzo: perché certi casi noi uomini, che stiamo bene, preferiamo ignorarli...

Graziella si è alzata, ha stretto la mano che io le ho teso, ha salutato e discretamente si è ritirata.

Un siciliano cuor contento

— Qui, riprese il sacerdote, può continuare la sua intervista. Questi è Franco Latino, capo reparto alla Bemberg.

— Piacere.

— Piacere mio.

E tra i convenevoli ho scrutato bene il mio interlocutore: no, questa volta non mi posso sbagliare: questo è un autentico siciliano. E lui me lo conferma: è nato a Ragusa 35 anni fa, è sposato con una veneta ed ha due figlioli.

— Signor Latino, lei quando emigrò in Germania?

— Esattamente il 27 maggio 1960 assieme a 29 paesani con un contratto di lavoro già firmato. Dopo un anno e mezzo, fui inviato

STUDI EMIGRAZIONE

*

La rivista quadrimestrale pubblica

- studi di sociologia dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario internazionale

a cura del

**Centro Studi Emigrazione, via della Scrofa, 70
00186 ROMA**

promosso dai Missionari Scalabriniani per lo studio dei problemi migratori
in collaborazione con la

MORCELLIANA - Brescia

Leggete in questo numero la documentazione interessantissima LA SOCIETA' ITALIANA DI FRONTE ALLE PRIME MIGRAZIONI DI MASSA

Il Centro Studi Emigrazione pubblica anche « Selezione CSER », quindicinale di informazione e formazione pastorale per operatori nel campo dell'emigrazione.

a un corso speciale per capo reparto e poi ritornar in fabbrica come controllore.

— Dunque lei ha fatto carriera ed è inutile chiederle se è contento. Ma gli altri italiani sono ugualmente contenti alla Bemberg?

— La Bemberg è un'impresa tessile con 4000 operai; gli italiani sono 450, e di essi soltanto 30 sono donne. Non saprei immaginare per quale motivo gli italiani potrebbero essere insoddisfatti. Sono trattati in assoluta parità con i colleghi tedeschi. Guadagnano in media 800 marchi netti al mese,

Vietato l'ingresso agli stranieri

— Gli italiani che lavorano alla Bemberg da che regioni d'Italia provengono?

— Ci sono almeno 150 siciliani. Poi in graduatoria seguono bresciani e veneti.

— E gli italiani in genere sono stimati dalla direzione della fabbrica?

— Come regola, senz'altro. Un nostro grande amico è il direttore Herr Dr. Bandel.

— E, al di fuori del lavoro, come sono le



La Befana s'è messa in treno per la Germania attesa da tanti bambini

preferiscono trovare una sistemazione in case private, ma la maggior comodità se la devono pagare. Pensi che per due stanze ammobigliate, con tutti i servizi compresi, si può arrivare a 320 marchi.

con una trattenuta di circa 20.000 lire italiane al mese, ciò che assicura loro una buona pensione di vecchiaia. C'è la mensa aziendale a mezzogiorno, al prezzo standard di 1 franco con minestra e pietanza; chi vuole un secondo speciale con pollo paga soltanto 30 cts. in più.

— E per l'alloggio?

— Lei sa bene che gli alloggi sono un po' una spina per tutti in Germania e sono cari. Comunque nelle baracche costruite dalla Bemberg, con tre letti per stanza, si viene a pagare tra i 40 e i 50 marchi mensili. Alcuni

relazioni fra tedeschi e italiani?

— Qui è arduo rispondere, bisognerebbe distinguere. Certamente la nostra educazione, il nostro carattere, la diversità della lingua, frappongono serie difficoltà. Ma mi sembrerebbe ingiusto definire cattive le relazioni esistenti, anche se rimarrà sempre un grave problema parlare di integrazione.

— Risponde a verità che in alcuni locali pubblici è stato appeso un cartello con l'avviso che l'entrata è proibita agli italiani?

— Io non l'ho visto, ma me lo hanno riferito. Comunque anche in questi casi, prima di procedere ad una sentenza, o peggio ad una condanna, bisognerebbe, io penso, conoscere bene gli antefatti.

— Sì, interviene Padre Angelo, è onesto ammettere che gli italiani, alcuni italiani,

alle volte si sono lasciati andare ad intemperanze; ma bisogna che anche i tedeschi si rendano conto e sappiano comprendere la situazione di chi vive sradicato dal proprio ambiente, e senza alcun appoggio familiare. E non sempre lo fanno. Posso citare, così a senso, quanto ebbe a scrivere l'autorevole quotidiano tedesco « Die Welt »: « Li chiamiamo "Gestarbeiter". Li adoperiamo per la congiuntura e durante il lungo week end. Volentieri ci mostriamo al loro cospetto generosi e cordiali. Facciamo però subito marcia indietro, non appena abbiamo a temere che essi possono essere di peso con l'avanzare dei diritti che si differenziano da quelli dovuti al giusto salario e alla passabile abitazione ».

— Ritornando a lei, Padre Angelo, ora che è salito dall'ufficio a concordare un matrimonio...

— Scusi, a fissare la data.

— Giusto, a fissare la data: vuol dirmi se sono rari i matrimoni fra tedeschi e italiane, o italiani e tedesche?

— Sono più frequenti naturalmente i matrimoni fra italiani e tedesche. Su 99 celebrati in quest'ultimo anno 37 furono di mista nazionalità e 30 di mista religione.

— Come vede lei questo fatto?

— Non è certamente da incoraggiarsi nelle particolari circostanze del momento attuale. Troppi matrimoni finiscono in commedia se non in tragedia.

— Nel suo apostolato specifico di missionario lei trova comprensione e aiuto presso il clero locale?

— Sinceramente, sì. Oltre che alla Cappella della Missione, noi possiamo contare sull'ospitalità delle chiese parrocchiali, dove andiamo ogni domenica a celebrare la Santa Messa e ad amministrare i Sacramenti per gli italiani della zona. Se la chiediamo, ci si presta volentieri una sala nella quale, dopo la Messa, proiettiamo un film in italiano ai presenti. In questa maniera possiamo arrivare a tanti connazionali, altrimenti irraggiungibili.

— C'è nessuna manifestazione religiosa comunitaria degli italiani di tutta la regione?

— Sì, per vecchia tradizione del 1957, ogni anno parecchie migliaia di italiani, con alla testa un Vescovo, venuto espressamente dall'Italia, si raccolgono nel Santuario Mariano di Marienberg e allora, veramente, per un giorno ci si dimentica di essere in terra straniera, ma si vive ognuno al proprio paese, attorno alla propria Madonna.

— Padre Angelo, l'ho disturbata troppo, e mi scuso. Prima di partire però vorrei chiederle un'ultima frase che possa ripetere ai lettori italiani.

— Scriva pure che la Patria la si capisce e la si ama solo quando la si è perduta.

Con questa malinconica sentenza mi sono accomiato dal Padre e dal signor Latino, e mi sono avviato penseroso alla prima stazioncina del metrò volante per osservare dall'alto la città velata dalla nostalgia di tanti emigrati.

Sergio Morotti

Dirigenti e operai fraternizzano alla Bemberg nell'occasione delle Feste Natalizie



Un nome che è una beffa

EL DORADO

Paese poverissimo, chiamato ironicamente dagli emigrati italiani "El Dolorado", si trova sperduto nella pianura incolta e sassosa, a venticinque chilometri da Montevideo (Uruguay). Ma qui un manipolo di coraggiosi missionari; con l'animo dei grandi pionieri, si costruiscono il trampolino di lancio per la pacifica conquista della Capitale



Se un turista passa per le vie di Montevideo non è difficile che ascolti, tra un falso castigliano, qualche parola italiana, o più spesso dialettale. Se poi uno ha la pazienza di passare in rassegna tutte le bancherelle dei mercati, sempre con gli orecchi tesi, addirittura potrebbe localizzare in quale regione d'Italia viveva quindici o vent'anni fa il venditore, anzi tutti i venditori del mercato, perché tutti sono italiani.

Però i trentamila italiani di Montevideo non fanno tutti i venditori sui mercati. Una buona percentuale lavora nella poca industria del paese. Una industria che loro stessi si sono creata, frutto del loro sudore e del loro genio, perché essi stessi sono gli ingegneri delle loro macchine, forse un po' rozze, che non portano le rifiniture di fabbrica. Macchine funzionali e ingegnose, che rendono come le altre. Ma a Montevideo gli italiani posseggono anche grandi fabbriche, una industria a livello internazionale con una organizzazione moderna.

La emigrazione in Uruguay fu molto positiva e si inserì immediatamente in un dinamismo di lavoro insolito in questo paese.

A Buenos Aires P. Antonio Mascarello,

allora Padre Provinciale, conosceva tutte queste cose. Ma in Uruguay una missione italiana non esisteva.

Dovette lottare molto per ottenere una piccola parrocchia a 25 chilometri da Montevideo: El Dorado. Un paese poverissimo, spero nella pianura incolta e sassosa. Gli italiani, un po' per scherzo un po' sul serio, lo chiamavano: El Dolorado.

**Una chiesetta...
troppo grande**

Una chiesetta capace di duecento persone per una popolazione di settemila anime. Ma la Chiesa risultava ancora troppo grande. I fedelisi potevano quasi contare sulle dita. Attaccata alla Chiesa c'era pure la canonica. Una canonica per burla, perché si riduceva

di Giuseppe Tomasi



Il Console generale
inaugura con il parroco
P. Livio Dalla Paola
la nuova sede della Missione...

...e Giuseppe Tomasi
inaugura la squadra
dei moschettieri
di foot-ball



ad una stanzetta di due metri per tre. Il parroco era Padre Livio, e quando pioveva doveva raggomitolarsi bene nel letto perché l'acqua minacciava di lavargli di nuovo i piedi.

E questa fu la prima casa degli Scalabrianiani in Uruguay.

Non c'era niente altro. La cameretta si trasformava in ufficio o in stanza da letto a secondo delle circostanze.

A El Dorado gli italiani erano pochissimi. Bisognava stringere i denti e rimanere. E intanto puntare l'occhio verso Montevideo. Anche nell'attesa di una casa migliore un bravo missionario non sta con le mani in mano. Si deve lavorare giorno per giorno senza guardare se il sudore di oggi frutta una bella casa per gli altri. Un bravo missionario deve trasformare anime e cose giorno per giorno. Si lavora per Dio.

E così ad El Dorado, paese poverissimo ci fu un miracolo.

Nacque in poco tempo una canonica bella e una scuola capace di 250 ragazzi. E annesso alla scuola fece bella mostra un bar.

1 30.000
erano a Montevideo!

Chi ha visto riconosce il miracolo.

Con Padre Livio furono compagni di disagi prima P. Giovanni Baggio, poi P. Stefano Todesco. Tutto era avviato bene ormai. Ma i trentamila italiani dell'Uruguay erano

« La scelta che ho fatto non è un gesto vergognoso, ma un servizio necessario. E tanto più necessario in quanto nei nostri paesi in cui si può trovare tutto quello che si vuole, si è arrivati a introdurre la civiltà dell'abbondanza perfino nelle Chiese. Più si soddisfano i bisogni e più se ne creano, e questo può divenire un vero rullo compressore in ogni campo. L'ascesi missionaria, al contrario, può essere di trovarsi a volte privi di quello che parrebbe l'essenziale »

(Card. Emilio Leger)



L'infaticabile corriere
Padre Antonio Mascarello

a Montevideo. El Dorado non ne contava che qualche decina.

E intanto P. Livio continuava a farsi conoscere nella capitale. Un giorno fu scelto come cappellano degli Alpini, poi venne assunto come professore di Religione al Liceo Italiano. Man mano si insinuava nelle altre Associazioni italiane come Cappellano.

Orami l'ambiente italiano della capitale sentiva il bisogno di avere una missione italiana. Il terreno era pronto.

Padre Antonio continuamente faceva la spola Buenos Aires-Montevideo, e con P. Livio setacciava la capitale quartiere per quartiere. Nel lavoro affannoso di ricerca si univa un buon gruppo di italiani (il sig. Emilio, Zanella, Maggi, Testoni, Abruzzini) che entusiasticamente dedicavano giornate intere alla ricerca, mettendo a disposizione il loro mezzo di locomozione. Anche il Vescovo Mons. Corso, Procuratore Apostolico della Arcidiocesi di Montevideo, effettuò personalmente delle ricerche. Per due anni si rovistò ogni angolo di Montevideo. Varie offerte vennero fatte, ma non erano ideali.

Quanti giorni senza pranzo e quante notti in bianco!

Un bel giorno il sig. Zanella suggerì il nome di una compagnia che andava

sfasciandosi. L'auto di P. Livio precipitò in Avenida Italia all'altezza 2364, dove il club aveva una sede. Ma P. Livio era un prete e il club godeva di fama oscura. Non ebbe il coraggio di entrare per una breve ispezione al locale. Rimase nell'auto mentre il prof. Tedeschi e il sig. Dal Bello entrarono. Dieci minuti e poi uscirono. Il sig. Dal Bello è un costruttore e giudicò la casa in buone condizioni. Con pochi lavori di adattamento, poteva servire al caso nostro.

E cominciarono le lunghe trattative, che spesso minacciarono di naufragare da un momento all'altro.

Finalmente il 13 di gennaio 1967 P. Livio ebbe le chiavi in mano.

Che sporcizia! Ogni angolo puzzava di vecchiume. Il vizio aveva imbrattato fino le pareti di figure oscene. Una persona per bene doveva camminare con i trampoli. Questa era la nuova sede.

Gli appartamenti vicini respirarono di sollievo quando seppero che la «cova» doveva trasformarsi in Missione Cattolica Italiana.

Primo lavoro: pulizia generale. Poi i primi restauro: tutto gratis.

Ed ora la casa è un'altra. Grande, luminosa, bella.

Quattro stanze si trasformarono in Cappella. E questo fu il secondo miracolo che gli Scalabriniani ottennero in Uruguay.

La bella casetta... in Uruguay!

La posizione della casa è veramente invidiabile. E' centrale in una città di un milione e mezzo di abitanti e molto estesa. In un ambiente esclusivamente italiano; a due passi dal maestoso ospedale italiano, a fianco del monumento ai Caduti. Davanti alla Missione c'è la Lupa di Roma, in mezzo ad un grande parco. Da lì nasce la grande Avenida Italia. Che cos'altro si poteva aggiungere a questi segni di italianità?

Importante è che tutte le collettività italiane apprezzano il nostro lavoro. L'attività è ancora un po' ristretta perché non è neppure un anno che la Missione è aperta; ma ci sono possibilità di un grande sviluppo.

Il giorno trenta di agosto arrivò alla Missione P. Giuseppe Tomasi, a dare una mano a P. Livio.

La frequenza religiosa alla nostra Missione aumenta di settimana in settimana. Dopo

Avenida Italia, 2364: tombola!



soli cinque mesi di attività la Cappella non riusciva più a contenere i fedeli della domenica, e si è dovuto ingrandirla. E proprio in questi giorni si constata che sta ridivendo ancora insufficiente.

Grande meraviglia in tutta la collettività ha suscitato il presepio meccanico: stampa, radio e televisione lo hanno ampiamente lodato, e ciò ha fatto conoscere la Missione a parecchie migliaia di persone. Così abbiamo raggiunto il nostro scopo.

Già da un mese funziona un policlinico completamente gratuito.

In questi giorni dovrebbero iniziare i lavori per un piccolo bar, mentre si sta mettendo a punto un perfetto gioco di bocce. E' in programma a breve scadenza un parco di giochi per bambini, e si pensa di sistemare bene il gioco di pallacanestro, pallavolo e il tennis.

Una squadra di calcio della Missione è già collaudata contro squadre di un certo rilievo

nella categoria. I bianco-scudati entusiasti non conoscono ancora sconfitte.

Abbiamo già iniziato una organizzazione giovanile su larga scala inviando circolari a tutte le collettività italiane. I giornali hanno definito questa attività « lodevole e raccomandata ».

Ma nella testa ronzano altre iniziative che ora è imprudente manifestare, perché si prevedono ancora un po' lontane.

Una forza molto importante è nelle nostre mani: l'insegnamento al Liceo Italiano. Le conoscenze che si fanno e il colloquio con i ragazzi sono importantissimi.

Benché la situazione economico-politica dell'Uruguay lasci molto a desiderare, l'avvenire della nostra Missione appare bene avviato. Con un po' di coraggio e anche di fantasia, e soprattutto con l'aiuto della Provvidenza, si può fare ancora molta strada.

Giuseppe Tomasi

Lo sai?

I debiti degli italiani...

Le famiglie censite in Italia, 17 milioni e 200 mila, avevano a carico dei loro bilanci sul finire dello scorso anno oltre 900 miliardi per case e negozi ancora da pagare, 230 miliardi di rate per automobili ed elettrodomestici, 650 miliardi per prestiti da rimborsare a banche, parenti, amici e conoscenti: una somma totale che si aggira sui 1800 miliardi!

...e soldi in fumo

Se noi potessimo sovrapporre impacchettati i sigari, le sigarette e i vari trinciati fumati dagli italiani in un anno costruiremmo venti torri di Pisa. L'anno scorso infatti gli italiani hanno consumato 71.052.677 chili di tabacco (circa un chilo e 300 grammi a testa) versando nelle casse del monopolio statale circa 700 miliardi di lire (13.500 lire a testa).



CRONACHE EMIGRAZIONI

I migliori della classe: 65 Stelle al merito della Repubblica

Dionigi Rigo, nato a Valduggia (Vercelli) il 26 marzo 1879, è il più anziano tra i 65 Italiani all'estero che il Presidente della Repubblica ha insignito della « Stella al Merito del Lavoro » alla data del primo maggio. Risiede in Francia e ha ricevuto tale distinzione in virtù dei suoi 62 anni di lavoro nel settore agricolo.

Altri 11, oltre al Rigo, sono i nuovi « maestri del lavoro » che risultano nati prima del 1900, tra cui due donne.

Poche le donne anche nel gruppo complessivo dei 65 premiati; soltanto sei e precisamente 4 operaie industriali, una infermiera ed una impiegata nel settore commerciale. Anche tra i 59 uomini prevalgono largamente gli addetti all'industria, ben 50, tra i quali 2 minatori ed un muratore.

Considerando insieme uomini e donne risultano insigniti della « Stella al merito del lavoro » 20 impiegati (di cui 3 con mansioni dirigenziali) e 45 operai.

Ben 19 sono i Paesi esteri in cui risiedono i 65 premiati: Svizzera (con 21 nuovi « maestri »), Francia (13), Belgio (6), Tunisia (4), Portogallo (3), Germania (2), Sud Africa (2), Inghilterra (2), Lussemburgo, Spagna, Guatemala, Ghana, Marocco, Australia, Colombia, Etiopia, Iran, Cipro, Aden (con uno ciascuno).

Interessante anche l'indicazione delle regioni di nascita dei nuovi « maestri »: 10 in Lombardia, 9 in Piemonte, 9 nel Veneto, 7 nel Friuli, 6 in Toscana, 5 in Sicilia, 3 in Liguria, 1 rispettivamente nel Trentino, nelle Puglie, nelle Marche, in Campania. Infine 12 risultano nati all'estero.

Visite mediche agli emigrati diretti in Australia

Le visite mediche agli emigrati che intendono espatriare in Australia saranno in futuro effettuate da medici austri-

liani invece che dai medici italiani dell'ENPI com'è avvenuto finora.

Il nuovo sistema è già in atto da qualche tempo a Trieste, dove funziona in maniera soddisfacente.

A partire dall'11 giugno l'in-

novazione sarà introdotta a Messina per poi essere estesa a Roma il primo luglio p.v.

A Genova ed a Milano le visite mediche continueranno invece ad essere effettuate da medici italiani fino a quando non saranno pronte le necessarie attrezzature mediche negli uffici consolari australiani.

Si rende noto, tuttavia, che continuerà ad essere necessario sottoporsi ad una visita radiologica presso un radiologo italiano prima di essere esaminati dalla Commissione di selezione australiana.

Esonerati i figli degli emigrati dalle tasse scolastiche

I figli degli emigrati rimasti in patria per proseguire gli studi saranno esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche. Un provvedimento in questo senso è stato adottato dal Ministero delle Finanze accogliendo una richiesta avanzata dal Ministero degli Affari Esteri d'intesa con quello della Pubblica Istruzione. Lo rende noto la Direzione generale

Gli Scalabriniani alla Camera dei Rappresentanti Statunitensi

Per commemorare l'80° anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana, democratico di Syracuse (New York) ha pronunciato un discorso alla Camera dei Rappresentanti del Congresso di un articolo del « Catholic Sun », organo della Diocesi cattolica di Syracuse, pure-

Nel suo intervento l'on. Hanley ha esaltato le benemeritenze degli Scalabriniani, che seguendo i propri dirigenti italiani, diretti negli Stati Uniti, li hanno aiutati a « preservare l'eredità italiana, che ha arricchito



per l'Emigrazione e gli Affari sociali della Farnesina.

Nella sua richiesta il Ministero degli Esteri — afferma il comunicato — ha prospettato al Dicastero delle Finanze l'opportunità di esonerare dal pagamento delle tasse scolastiche i figli degli emigrati che frequentano le scuole secondarie (medie) in Italia anche nel caso che non provengano dall'estero ma siano rimasti in patria per proseguire gli studi.

Dopo un particolare esame della situazione — conclude il comunicato — e in adesione all'azione svolta dai due dicasteri, il Ministero delle Finanze ha concesso il beneficio dell'esonerazione dalle tasse scolastiche anche nel caso prospettato.

L'arcivescovo di Trento in Belgio

L'Arcivescovo di Trento Mons. Gottardi ha effettuato, il primo maggio scorso, una visita agli italiani residenti a Charleroi.

Dopo la Messa celebrata nella chiesa dei frati francescani

Il Ministro degli Esteri On. Fanfani s'intrattiene a New York con il provinciale dei Padri Scalabriniani, P. Cesare Donnanzi



Il monumento agli Italiani che onorano la Patria nel mondo

La scultura di Arnaldo Pomodoro, che ornò il padiglione italiano alla Esposizione universale di Montreal, per l'interessamento del Ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani è ritornata in Italia e ha trovato la più degna sistemazione a Roma nel piazzale antistante la Farnesina. Il monumento fu benedetto dal Card. Dell'Acqua e inaugurato alla presenza del Presidente della Repubblica. In quell'occasione, Fanfani tenne il discorso ufficiale e fra l'altro ebbe a dire: «Da millenni gli abitanti della Penisola italiana percorrono le vie del mondo... e il loro numero si avvicina a quello dei residenti nel territorio della Repubblica... Quindi è parso opportuno, colmando una lacuna sinora esistente, erigere un monumento particolare per testimoniare in nobile forma d'arte la gratitudine dell'Italia — come si legge sulla base del monumento — agli Italiani che onorano la Patria nel mondo».

a Montigny-sur-Sambre, l'Arcivescovo si è incontrato, nei locali della Missione, con la numerosa comunità trentina che ha tributato al Presule un festoso e caloroso saluto.

All'Arcivescovo, che in precedenza si era recato alla mi-

niera di Marcinelle per rendere omaggio alle vittime della sciagura dell'agosto 1956, gli emigrati trentini di Charleroi hanno donato una statua del minatore, simbolica espressione del lavoro italiano in Belgio.

gnor James M. Hanley, deputato chiedendo l'inserimento negli Atti a tal riguardo.
assistendo le migliaia di emigrati in tante maniere questo Paese».



IL PADRE DEI POVERI

DI GIOVANNI SARAGGI

Lo incontrai la prima volta due anni fa nel nostro Istituto « San Carlo » di Osimo. Aveva accettato molto gentilmente l'invito a visitare l'Opera Scalabriniana per i figli degli emigranti, sulla quale stampa, radio e televisione avevano attirato l'attenzione dei nostri lavoratori all'estero, che vi avevano mandato centinaia di loro figlioli.

Prima ne avevo sentito parlare varie volte in chiave di alta stima, come del qualificato rappresentante della Santa Sede presso la F.A.O. (l'organizzazione dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura), ma non avevo mai avuto il piacere di stringergli la mano e di parlargli. Ora egli era davanti a me, o meglio io ero davanti a lui e mi sentii subito tanto piccolo, sia perché la mia figura ridotta scompariva davanti alla sua persona atletica, ma soprattutto perché bastarono poche sue frasi per manifestare un Uomo di un equilibrio e di una esperienza superiori.

La mia stima crebbe ancora per lui quando l'anno scorso fui ricevuto a Ginevra da un alto funzionario americano dell'ONU, al quale esposi un mio progetto di carattere internazionale. Fui interrotto quasi bruscamente:

— Lei conosce Mons. Ligutti?

— Sì, — risposi.

— Ebbene, vada da lui: lo saprà consigliare meglio di me.

Da Monsignor Ligutti non sono più andato perché altre preoccupazioni ed altri impegni si sovrapposero. Ma tutto ciò ricordai, quando ricevetti una relazione dal Seminario Scalabrini di Cermenate, dove l'illustre diplomatico il 18 maggio u.s. si è recato a celebrare il 50° di Sacerdozio. Volli dunque saperne qualche cosa di più e seppi.

Seppi che Luigi Ligutti era nato a Romans di Varno, in provincia di Udine, nel 1895. A 17 anni capì che Varno poteva dischiudere oriz-

zonti troppo limitati per la sua irrompente giovinezza e con l'entusiasmo degli avventurieri si imbarcò per gli Stati Uniti.

Nella Repubblica stellata cercò la sua stella e comprese che Dio lo chiamava, come i Re magi, a manifestare il regno di Dio al mondo. Così entrò nel Collegio Sant'Amrogio di Davenport nello Stato dell'Iowa, e nel settembre 1917 fu ordinato sacerdote.

Non gli parve tuttavia di esser sufficientemente preparato alla sua missione e continuò a studiare nell'Università Cattolica di Washington dove ottenne la laurea con un diploma di lode. Dopo alcuni anni di insegnamento al Dowling College a Des Moines, chiese ed ottenne di rinunciare alla cattedra per impegnarsi direttamente nel lavoro pastorale.

— Monsignore, non pensa che il suo apostolato sarebbe stato più fruttuoso nelle sue conseguenze, se lei, avvalendosi della sua cultura e del prestigio che godeva, avesse continuato nel ministero della scuola?

— Che vuole che le dica? Dio solo può saperlo! Ma a me sembrava di essere troppo lontano dal popolo che Dio aveva amato fino a mescolarsi con lui. Avevo un po' l'impressione che le mie parole altisonanti si perdessero nell'aria...

— E allora?

— Allora ho pensato di scendere dal monte e avvicinarmi alla folla, guardarla negli occhi e intavolare un dialogo vivo.

* * *

Così fu parroco prima a Woodbine, poi a Granger; un ventennio di vita apostolica, durante il quale Mons. Ligutti rinunciò alle gioie degli studi filologici, per dedicarsi interamente ai pressanti e multiformi problemi rurali delle sue comunità parrocchiali.

L'esperienza sprigionò in lui l'ardente desiderio di estendere la sua attività pastorale esclusivamente ed in proporzioni sempre più estese a coloro che soffrono, vivono e lavorano sui campi.

«A me non fa dispiacere che uno abbia il termosifone in gennaio e la montagna in agosto: mi fa dispiacere che ci siano tanti senza l'uno o l'altro e senza qualcosa di ancor più necessario. Non ho nessuna voglia di togliere a quelli per dare a questi: ho solo il dovere di dire a chi ha la montagna d'estate, il termosifone d'inverno, l'automobile tutti i giorni che al mondo ci sono anche coloro che non hanno niente perché qualcuno ha di più».

Primo Mazzolari

Fu per questo che nessuno si meravigliò quando nel 1940 Mons. Ligutti venne eletto Direttore esecutivo della National Catholic Rural Life Conference, nomina che otto anni dopo gli meritò la delicata missione internazionale di Osservatore Permanente della Santa Sede presso la F.A.O.

Emigrato, e sensibilissimo ai problemi del fenomeno migratorio mondiale, Mons. Ligutti incontrò sul suo cammino fin dai primi anni gli Scalabriniani: incontrarli e diventarne ammiratore e sostenitore appassionato fu la stessa cosa.

Cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Ligutti sono stati cinquant'anni di apostolato scalabriniano; ecco perché accanto al paese natale del Ven. Fondatore, il Servo di Dio Mons. Scalabrini, egli ha voluto festeggiare il suo giubileo d'oro sacerdotale.

— Monsignore, ci rivedremo per il 75°?

— Eh, eh! Noi non vogliamo mettere limiti alla Provvidenza... — ci risponde celiando il Prelato, cinto di rosso; e ci mostra un sorriso bonario e luminoso.

Non si tirano sassi che contro gli alberi che portano frutto.

S. Mabroux

PECORE SENZA PASTORE



Il Brasile è un'immensa regione di 8.516.037 Kmq. (il 42% di tutta l'America meridionale) con circa 60.000.000 di abitanti (6,5 per Kmq.). E' un paese ricco di minerali, che sono tuttavia industrialmente poco sfruttati: oro, diamanti, manganese. Il terreno coltivato rappresenta soltanto l'1,7% dell'intera superficie, eppure l'agricoltura rimane fino ad oggi la risorsa principale del Brasile, che fra l'altro detiene il primato assoluto nel mondo per la produzione del caffè (10 milioni di quintali ogni anno nel solo Stato di San Paolo!).

Gli italiani emigrarono nel Brasile soprattutto a cavallo del secolo 20°, con cifre annue impressionanti di centinaia di migliaia, e di conseguenza il Brasile fu anche la prima meta dei Missionari Scalabriniani, che oggi vi sono presenti con un numero rilevante di religiosi e di Opere le più svariate: parrocchie, scuole, asili, orfanotrofi, ospedali, centri ricreativi e segretariati di assistenza, stazioni radio e stampa.

La popolazione del Brasile è nella sua totalità di religione cattolica, ma purtroppo il clero detiene anche la percentuale più bassa di tutto il mondo, se confrontato con il numero dei cattolici da seguire: un prete ogni 6500 fedeli talia, uno su 824).

Caro Mario...



Carissimo Padre Mario,

mi devi proprio scusare, se non ho risposto prima alla tua di due mesi fa, ma qui, sapessi! non ho tempo neppure per respirare. Da sei mesi sono ad Anita Garibaldi, una parrocchia con quaranta (dico 40!) Cappelle e 30.000 anime e siamo in due soli sacerdoti.

Penso talvolta con nostalgia ai momenti di rilassamento che mi potevo prendere quando il buon Padre Tolfo ci spiegava il « De Verbo Incarnato », a quando Padre De Paolis svicerava i sacri canoni. Lo vorrei qui il nostro preparatissimo professore di diritto per vedere come se la caverebbe lui con questi « brasiliani » che non si accontentano di sposarsi in tre (come succedeva qualche volta in Svizzera o in Italia) ma in cinque, sei, otto e anche più e con la massima semplicità; e, dopo aver vissuto quindici vent'anni di concu... (il resto aggiungilo tu), vorrebbero che io mettessi tutto a posto in un batter d'occhio. Io dapprima mi spaventavo e pensavo di usare la calcolatrice per il numero possibile di peccati, ma poi finivo sempre per ricorrere all'8° Sacramento.

Passare dallo Stato di San Paolo a quello di Santa Caterina, come ho fatto io, è come trasferirsi da Milano a Sovizzo. Qui c'è un dislivello sociale impressionante: accanto al pesceccane di lusso, c'è il povero che patisce la fame. Certamente questo è un tasto da toccare con le molle, ma c'è poco di buono da prevedere. Sono necessarie riforme, ma riforme urgenti e coraggiose. Ci vorrebbe una rivoluzione, ma una rivoluzione speciale... Se contro il capitalismo regnante non entra quella evangelica, sarà fatale che si vada incontro al peggio. Dio ce la mandi buona! Da parte mia sono contento di essere capitato fra i poveri e di condividere le loro

sofferenze. Non l'ha detto anche Gesù: « Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli »?

Vuoi sapere, per esempio, come ho passato questa giornata? Dieci matrimoni (e non è una cifra record!), tre Messe, una processione penitenziale al cimitero per impetrare la pioggia, poi l'istruzione a 300 bambini (ho detto bene: 300!) in preparazione alla prima Comunione (è il secondo round di quest'anno) e poi fino a tardi visita agli ospedali. Ho visto stasera una povera donna di 30 anni che ne mostra almeno 50, madre di dieci figli, affetta da una grave forma di debilitazione generale e un giovane di 16, ferito seriamente nella segheria, dove lavorava quindici ore al giorno per 50 conti mensili (12-15.000 lire italiane).

Poi, tornato a casa, ho trovato ancora da confessare. E quello che ho capito anche questa notte in quel confessionale senza grate davanti a quei volti emaciati... solo Tu lo sai, o Signore. Li metto nel tuo cuore.

E ora finalmente vado a mettermi a letto. Sta suonando la mezzanotte. Buona notte, Padre Mario. Tu sognerai dei tuoi seminaristi chini sui libri di scuola; io, forse, di quella bambina di due anni trovata dietro la strada e trasportata all'ospedale, appena in tempo perché non morisse di fame, o di tutte le altre pancette di bimbi gonfie come piccoli otri, perché malate di verminosi, che non di rado incontro sul mio cammino.

Ciao, Padre Mario, e prega per me. Sempre tuo

Padre Antonio Bortolamai



L'équipe di Modena
con i missionari
fratelli Cavaliere

Donne, ragazzi e ragazze, studenti e professionisti Modena e da Bologna e vanno a passare le vacanze

Anche quest'anno, per il terzo consecutivo, si è svolta nella città di Roubaix ed in quelle limitrofe, una « missione » organizzata dalla Parrocchia della « Madonna Pellegrina » di Modena. Si tratta di una forma di apostolato laico esplicito da un gruppo di uomini, donne, ragazzi e ragazze, professionisti e studenti che alla guida del loro parroco, don Ivo Cassiani, hanno raggiunto la Missione cattolica italiana di Roubaix per coadiuvare i Padri Scalabriniani, Fratelli Cavaliere.

Per cinque giorni i missionari laici si sono recati nelle case dei lavoratori italiani per portare loro un saluto, una parola buona, un richiamo alla Fede, mentre il Sacerdote italiano ha recato il conforto dei Sacramenti a quanti, impossibilitati a partecipare alle pubbliche funzioni serali, ne avevano manifestato il desiderio. Sono state giornate in-

tense di lavoro per tutti e, a sera, si ritrovavano alla Missione stanchi, ma soddisfatti.

Un doveroso ringraziamento ai Parroci francesi che hanno collaborato per la piena riuscita delle funzioni serali nelle diverse parrocchie.

Domenica 21 aprile alle ore 11 nella chiesa di S. Antonio si chiuse la missione con la partecipazione di Mons. Gand Vescovo di Lilla presenti numerosissimi fedeli italiani. Nel teatrino attiguo, sono stati scambiati gli ultimi saluti. Ha parlato a nome dei missionari laici l'ing. Carlo Vaccari; il parroco don Ivo Cassiani ha invitato i presenti a restare uniti vicini al Cristo Risorto, Padre Vittorio Cavaliere ha ringraziato per l'opera svolta. Ha poi preso la parola Mons. Gand elogiando l'iniziativa e rivolgendo parole di paterna benevolenza a tutti i presenti. Per ulti-

mo il console italiano a Lilla ha espresso il plauso e l'approvazione dell'autorità civile a tale forma di apostolato con parole molto significative e sentite. Dopo molte strette di mano ed un caloroso «arrivederci» la colonna delle sei autovetture si è messa in moto per riportare, dopo un lungo viaggio di ritorno, i missionari laici al loro posto di lavoro in Italia.



7 giorni veloci, 300 famiglie italiane da visitare a Tourcoing. 3 gruppi: uno di due signorine Alberti M. Anna, Scarponi Stefania; un altro di 2 giovani: Giusti Socrate e Cantamessa Guido; e un terzo... di 1 sacerdote: P. Rolando Palazzeschi S.J. Ricordi?

Tanti! Essi rimangono in fondo al cuore e ognuno di noi li rivivrà e mediterà dopo il nostro ritorno a Bologna.

Se noi paragoniamo la ricchezza di esperienza accumulata a Tourcoing con quella che avremmo potuto avere facendo le nostre solite vacanze... che differenza!

C'è qualcuno che non credeva che fossimo venuti da Bologna a Tourcoing... gratuitamente; in fondo non aveva completamente torto, il bene che abbiamo ricevuto è la ricompensa più valida. Altro che soldi!

Lo abbiamo fatto unicamente per verificare il nostro amore per Gesù e per gli altri. Verifica piccola, d'accordo, ma meglio di niente! In compenso i nostri fratelli italiani ci hanno dato l'esperienza della loro vita: una vita dura, difficile, piena di valori e di poche speranze. In proporzione della nostra capacità d'immedesimarci in loro (cioè di

Un sacerdote diocesano e un padre Gesuita partono da Pasqua tra gli emigrati italiani di Roubaix e Tourcoing

P. Palazzeschi S. J.
guida la pattuglia
di Bologna



amarli) ne riporteremo tanto bene; è così difficile che un giovane capisca il dolore quando non l'ha in qualche maniera provato. È uno che non lo prova, rimane sempre infantile.

Un'altra bella esperienza: l'amore e l'attaccamento ai valori della famiglia. In tante parti questi valori vengono disprezzati e dissacrati, e sembrano quasi nuovi, in un clima di sanità morale veramente bella.

La mancanza di cultura, di una vita religiosa intensa, di una apertura alle famiglie francesi, risentono di qualche opprimente necessità del pane quotidiano e di quella ignoranza linguistica che sono state per noi occasioni frequenti di un esame di coscienza in quanto responsabili in comune di una società che li ha modellati e umiliati così.

E qualche cosa dobbiamo fare.

LA MADONNA DI LORETO E' VOLATA IN AMERICA



Mons. Aurelio Sabattani, Vescovo di Loreto, e P. Flavio Zanon, parroco di "Nostra Signora di Loreto", posano davanti al disegno della nuova chiesa

Anche le Parrocchie hanno diritto a celebrare i loro anniversari, perché sono realtà più vive degli uomini che passano. «Nostra Signora di Loreto», nata a East Providence 50 anni fa, raccolto nella sua storia lo zelo indefesso di ben otto missionari Scalabriniani, ma toccò all'attuale parroco Padre Ilario Zanon C.S. coronarla con la gemma più fulgida per una comunità cristiana: una Chiesa, completamente nuova, funzionale e capace di quasi mille posti

L'inaugurazione ufficiale, con la consacrazione dell'altare maggiore, ebbe luogo il 24 maggio u.s. per le mani del Vescovo Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Mc. Vinney, alla presenza di una folla straripante e commossa per lo storico avvenimento. Subito dopo il Pontificale solenne, il Vescovo amministrò il Sacramento della Confermazione a 150 ragazzi e anche questo valse a creare un'atmosfera di intima gioia cristiana.

Il nuovo edificio è fatto di mattoni giallo-rossi, con arcate composte di sottili lamine di legno soffice. La parte inferiore dei muri, all'interno della Chiesa, è protetta da una rivestitura di mosaico. I due altari ed il fonte battesimale sono di marmo portoghese; i muri divisorii e la balaustra, invece, sono di marmo italiano. Al centro della grande croce, sopra l'altare maggiore, si vede rappresentata in bronzo la figura di una colomba, dalla quale un sole sprigiona i suoi raggi d'argento in tutte le direzioni.

I quadri della «Via Crucis» sono cesellati nel famoso legno della Val Gardena. La Chiesa è pure arricchita di un sistema elettronico automatico per il suono delle campane. Un particolare interessante: la Chiesa possiede non una, ma due statue della Madonna di Loreto: la prima troneggia nella nicchia posta a capo della navata principale, che è ricca di motivi ornamentali e illuminata misticamente dai riflessi delle vetrate di vari colori, l'altra è posta a fianco dell'altare ed è un dono prezioso del Vescovo di Loreto Mons. Aurelio Sabattani, che nel settembre dello scorso anno fu graditissimo ospite della Parrocchia.

I lavori per la nuova Chiesa cominciarono con la posa della prima pietra il 18 dicembre 1966. Progettista dell'edificio fu l'architetto Michele Traficante di Providence, e impresario generale dei lavori il signor G.P. Flynn.

Ora che la cerimonia della solenne inaugurazione ha sanzionato i sacrifici dello zelante pastore e di tutti i parrocchiani, «Nostra Signora di Loreto» risplende al mondo come un faro illuminante nel cammino verso il Cielo, testimone eloquente ai posteri della fede dei padri.

BORSE DI STUDIO



CHI
DONA
A
DIO
METTE
VIA
PER
SE'

Don Flavio Settin

Somma precedente:	L.	250.000
Sorelle Settin	"	10.000
Mons. Babini	"	25.000
attuale	L.	285.000

P. Francesco Tirondola

Somma precedente:	L.	2.445.000
Mons. Babini	"	25.000
N. N.	"	5.000
attuale	L.	2.475.000

Gesù Bambino

Somma precedente:	L.	16.000
Signori Gardella	"	16.000
attuale	L.	32.000

Rev.mo Padre,
spediamo una piccola offerta per la Beattificazione del nostro Venerato Fondatore, in memoria del caro fratello P. Vittorio. Fratelli Michelato: L. 5.000.

UNA INTERESSANTE INCHIESTA

PRETI ANDATE A LAVORARE!

Nella rubrica «La Posta dei lettori» del numero di maggio della nostra Rivista a un nostro fedele abbonato che ci riportava la notizia rimbalzata sul rotocalchi di un certo Convegno qualificato tenuto a Roma, nel quale si invitavano i preti a cercarsi un mestiere o una professione, noi abbiamo dato una risposta che non è piaciuta a tutti.

Fra gli altri, abbiamo trovato dissenziente il direttore dei Missionari Italiani in Francia e Lussemburgo per gli emigrati, il rev.mo P. Livio Bordin, la cui lettera riportiamo fedelmente nella pagina che segue.

Sappiamo di toccare un ferro incandescente che potrebbe bruciarci le mani; ma dobbiamo per questo nascondere la testa sotto le ali per non vedere? Non è secondo il nostro carattere, né secondo il metodo della verità, che deve sempre avere libera cittadinanza, al disopra di ogni nostra opinione particolare.

Perciò, ecco, apriamo un dibattito sulla lettera di Padre Bordin: un dibattito franco, aperto a tutti, laici e sacerdoti del clero secolare e religioso, seminaristi e religiose. Ripoteremo con assoluta fedeltà il pensiero di ciascuno, se lo spazio non ci permetterà di riprodurre integralmente le lettere e chiuderemo con il nostro parere, che non vorrà certamente essere una sentenza, ma il pensiero di uno fra i tanti che amano e ricercano la verità nella carità.



MISSIONS CATHOLIQUES ITALIENNES

en France et Luxembourg

46, rue de Montreuil - PARIS (11.)

Téléphone: DOR. 49-30

DIRECTION

Prot. 618/D

Paris, le 16 Maggio 1968

Spett. Direzione,

a proposito di « Preti, andate a lavorare » propongo le seguenti osservazioni:

- 1) Nella Chiesa di Cristo che è in Francia è in atto l'esperimento dei preti al lavoro, a tempo pieno, a metà tempo.
- 2) Sia noi missionari italiani che i missionari spagnoli abbiamo chiesto che l'esperienza sia possibile anche per noi.
- 3) Sarebbe di interesse per tutti che nel fenomeno dell'emigrazione si potesse avere, tra tante fisionomie, anche quella del prete lavoratore emigrato. Sacerdoti portoghesi, parroci, cappellani, vengono con la loro gente per le vendemmie come lavoratori. C'è l'esperienza sacerdotale del ricercatore scientifico, del professore, del maestro: perché non ci può essere quella del lavoratore?
- 4) Ci si orienta in questa esperienza anche per avere il necessario per vivere. Nei seminari si insegnano adesso anche professioni varie.
- 5) Invece di pregare per coloro che non pregano, si può testimoniare quale può essere la preghiera del lavoratore oggi, e interpretarla, dall'interno, all'altare: così pure la purezza, così pure la speranza. Non c'è soltanto preghiera, purezza e speranza con sostituzione di persona.
- 6) Cristo è stato sacerdote - lavoratore fino a 30 anni. Oggi, anche dopo le 7 - 8 - 9 ore di lavoro al giorno, le 48 - 49 alla settimana si può svolgere anche un ministero direttamente sacerdotale.
- 7) Che cosa fanno tanti parroci di montagna o campagna che coltivano le api, o l'orto o altri hobby?

Credo che il discorso e l'esperienza dei preti al lavoro sia ormai irreversibile, anzi indice della nostra fisionomia di domani. Nel fenomeno delle migrazioni è più urgente che in altri settori.

Padre Livio Bordin

Spett. Direzione

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3

36061 Bassano del Grappa



In ricordo di P. Antonio Miazzi

Sua Eccellenza il Vescovo di Lismore, Mons. Patrick J. Farrelly, alla presenza di una folla di italiani, convenuta da tutti i dintorni ha benedetto il monumento che qui presentiamo alla memoria del Padre Scalabriniano Antonio Miazzi.

Per cinque anni (i primi del suo apostolato) Padre Miazzi aveva profuso tutto l'entusiasmo della sua ardente giovinezza a beneficio degli italiani e degli australiani di Lismore, attendendo con zelo al suo ministero sacro e insieme promuovendo le più svariate opere di assistenza sociale e ricreativa. Per questo egli si era subito conquistato le simpatie e la venerazione di tutto il popolo.

Nel 1962 un cablogramma lo invitava a tornare subito in Italia perché la mamma era agonizzante. Salì sul primo aereo di linea, che disgraziatamente precipitò in volo sul cielo di Bombay e così il figlio sacerdote andò in Paradiso per incontrare la madre, che lo seguì dopo pochi giorni.

Ora i parrocchiani di Lismore hanno voluto perpetuarne la memoria in un monumento, che rimanga a testimoniare la loro riconoscenza all'infaticabile apostolo e Padre.



P. Walter Sacchetti

Il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, sta provando in questi ultimi mesi la Congregazione dei Missionari Scalabriniani per gli emigrati. Un altro giovane e zelante missionario si è spento la notte del 24 maggio u.s. nella clinica Flaminia di Roma.

P. Walter Sacchetti era nato a Piacenza il 19 settembre 1921. Entrò nel Seminario «Scalabrini» di Bassano del Grappa nel 1932 e nel 1941 si legò definitivamente alla Congregazione con la professione dei Voti perpetui.

Ordinato sacerdote nel giugno del 1944, i Superiori, considerando le sue distinte capacità intellettuali e morali, lo destinarono alla educazione dei giovani seminaristi in Italia. Dopo dieci anni di questo prezioso apostolato, partì per l'Inghilterra, dove in tredici anni di zelante, operosa attività missionaria seppe affrontare tutti i sacrifici e le privazioni degli inizi delle quattro Missioni scalabriniane in quella nazione, tanto da meritarsi la completa fiducia dei Superiori Maggiori, che lo nominarono Delegato Generalizio.

Fra i suoi meriti particolari va segnalato il suo interessamento per inviare delle Vocazioni nei Seminari Scalabriniani d'Italia, e la morte lo colse proprio mentre accarezzava il disegno di fondare un Seminario in Inghilterra per i figli degli emigrati. Di lui scrisse il Superiore Generale, comunicando la scomparsa ai Confratelli: «Padre Walter è stato un autentico pioniere scalabriniano, che ha lasciato un grande vuoto e un vivo compianto fra quanti l'hanno conosciuto».

Curiosità

UNA SFIDA ALLA MISERIA

A Parigi la cantante Françoise Hardy ha presentato l'abito da sera più costoso del mondo: interamente coperto di oro massiccio, con ventidue diamanti attorno alla scollatura ed uno alla vita, il favoloso abito vale dieci milioni e mezzo di franchi (qualche cosa come un miliardo e ottocento milioni di lire!).

SENTENZA ESEMPLARE

Un giudice americano a Cheyenne ha condannato un ragazzo di quindici anni, accusato di essersi introdotto alle due di notte in una scuola per rubare, a compiere ogni mattina alla stessa ora, per trenta giorni, trenta giri a piedi attorno all'edificio. La stessa punizione è stata inflitta al padre, colpevole, secondo il giudice, di non aver sorvegliato attentamente lo scapestrato figliolo.

UN UOMO CHE SANGUINA

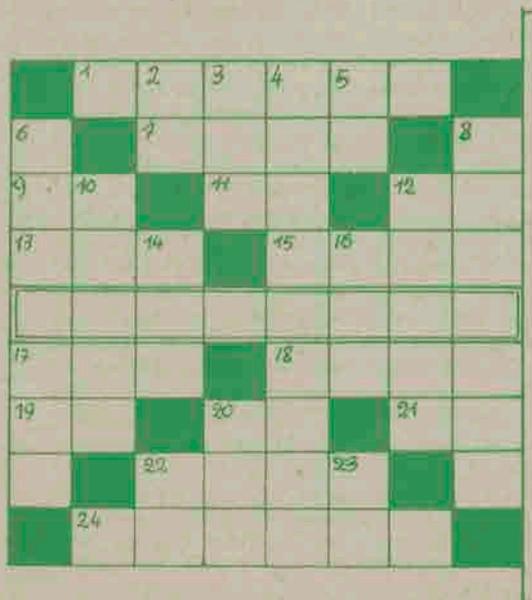
A Bonn, in Germania, un ex-prigioniero di guerra, Hans Wassemann, da dieci anni ogni primavera sanguina abbondantemente dalle mani e dalla fronte. Hans, a cui finora le cure mediche non hanno fatto nulla, è più stupito degli altri. «Non riesco a spiegarmi le cause. Ferite non sono certamente, e non può essere neppure un miracolo. Io sono un protestante, ma da almeno vent'anni non vado più in chiesa!».

ORIZZONTALI: 1) Polvere nera... agli occhi delle donne. — 7) Nel linguaggio del gatto. — 9) Istituti Riuniti. — 11) Romania. — 12) Taranto. — 13) Agg. possessivo. — 15) Verbo cristiano per eccellenza [tr.]. — 17) Porto indiano del Malabar (India), dove sbarcò S. F. Saverio. — 18) A meta del giorno. — 20) Enna. — 21) Azienda Tranviaria. — 22) Famosa catena di montagne in Argentina. — 24) Sgradevole.

VERTICALI: 2) Imperia. — 3) Signore inglese. — 4) Caratteristica pianta africana (della fam. delle Papiglonacee). — 5) Rovigo. — 6) Riserbo. — 8) L'infemale traghettatore. — 10) Chiassosa... personalità della D.C. — 11) Catena montagnosa in Cecoslovacchia. — 13) Cortife. — 15) Dirige il «pericolo giallo». — 20) Grande compl. industr. per gli Idrocarburi. — 22) Preposizione (eufonica). — 23) Esempio; o vocabolo... psicanalitico.

ATTENZIONE. - A soluzione ultimata, nelle caselle a bordo ingrossato, si leggerà il titolo di una rivista che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia cristiana.

PAROLE CROCIATE



La Madonnina del Grappa

dal volume

“C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora

di GIOVANNI SARAGGI

(Riassunto della puntata precedente: Carlo era un chierichetto. Una domenica vi fu nella Parrocchia la Prima Messa Solenne di un Missionario della Consolata, che avrebbe dovuto partire tra breve per l'Africa. Nell'atmosfera tesa e vibrante della celebrazione, fu preso lui pure dalla commozione e la notte seguente sognò di essere missionario in Africa, circondato da centinaia di moretti, che divenivano bianchi quando lui gli stringeva le mani. Si svegliò di soprassalto e reagì decisamente nel suo cuore al pensiero che Dio potesse dargli la vocazione sacerdotale missionaria

Tuttavia, poiché questo pensiero lo perseguitava, si consigliò con la mamma, che gli suggerì di chiedere lumi e grazia alla Madonna. E Carlo cominciò a pregare la Madonna, salendo puntuale ogni sabato al suo Santuario. Ma nella preghiera diceva: «Madonna io non voglio diventare missionario!» anche perché in classe c'era una compagna carina, che gli piaceva...).

Non capisco...

— Come se io capissi!

Stetti un momento in silenzio, soprappensiero. Un uccello, spaventato dai nostri passi, frullò via da un albero.

— Vedi, — ripigliai sommessamente e quasi vergognoso, — mi è venuta l'idea di farmi prete...

— Ma va' là, matto! — La risata sonora della fanciulla danzò nell'aria del meriggio, rimbalzò nel mio cuore e poi si perse nel bosco.

* * *

Ero proprio matto a farmi prete. Ines aveva ragione. Così pensai un mese dopo,

al termine di uno spettacolo entusiasmante, del quale ero stato, se non proprio il protagonista, un primattore. Ma sentite.

La società « Pro loco » del mio paese aveva organizzato un programma folcloristico da presentare alla televisione. Io, con una divisa fiammante di ufficiale degli alpini, ero stato scelto a guidare un manipolo di scolari nella esecuzione di alcuni canti della montagna. A conclusione lessi un indirizzo alla Madonnina del Grappa, a nome di tutti gli orfani di guerra. Quando giunsi alla frase: « Tu, o Madonnina del Grappa, non volevi che il mio babbo morisse, tu hai pianto come piango ora anch'io nel pensarlo lì, per

terra, immobile e insanguinato»; e, come prevedeva il copione, scoppiai in singhiozzi, nella sala successe un delirio.

- Bene!
- Bravo!
- Meraviglioso!
- Bene!
- Evviva!

E così, di punto in bianco, senza che mi rendessi conto, mi sentii sollevato da terra e portato in trionfo, e tutti mi stringevano le mani con gli occhi rossi di pianto, mi gettavano fiori, mi infilavano caramelle nelle tasche della divisa militare, e io, trasognato, sorridevo a tutti e lagrimavo sul serio, ma di felicità... Era quello il mio giorno di gloria!

Quasi non bastasse, al terminè dello spettacolo uscendo, dal teatro, trovai sulla porta Ines, che, con un raggio di luce negli occhi affascinanti, mi disse:

— Come sei stato bravo! E come sei bello!

— Grazie! — risposi, senza vergognarmi. E, mentre la mamma, tenendomi stretto per mano, passava superba tra la folla ammassata in piazza che non cessava di indirizzarmi i suoi complimenti, io pensai: « Farò l'attore cinematografico e Ines sarà la mia stellina ».

E il giorno dopo, quando Ines indugiò sul nostre case con l'evidente intenzione di aspettarmi, fui contento di vederla e affrettai il passo.

— Carlo, cominciò lei, ieri hai superato te stesso!

- E' un complimento che mi fai o parli
- Perché dovrei mentirti? E poi non l'hai

visto tu stesso che tutta la gente impazziva per te?

— Certo, è stata una gran bella giornata, che non potrò più dimenticare.

Ciò dicendo mi ero girato a guardare la campagna e mi parve meravigliosa. Ebbi un tuffo al cuore e, come per distrarmi dall'improvviso turbamento che mi aveva tutto pervaso dalla testa ai piedi, strappai dal sentiero un filo d'erba e presi a masticarlo con ostentata indifferenza.

Ma ad Ines non era sfuggito il mio smarrimento (oh Dio, come hai fatto le donne!) e rise, come sapeva ridere lei, come potrebbe ridere un angelo o un demoneo.

— Si direbbe, Carlo, che tu hai paura o vergogna di me, non saprei...

— Non dire sciocchezze, Ines. Soltanto...

— Soltanto?...

— Beh, sei graziosa e mi piaci, ecco tutto!

Chi me lo fece dire? Ines si fermò e si sedette su un masso sporgente sul sentiero.

— Lo sapevo, mormorò lei con voce flautata, e lo sentivo da parecchio tempo e aspettavo solo che tu me lo dicessi.

— Embeh? E ora che te l'ho detto, che cosa è cambiato?

— Anche tu sei bello, sei buono, sei bravo e mi piaci...

— Grazie.

— E ti voglio bene. Abbassò la testa e io feci appena in tempo a vedere una lagrima che, rigandole una guancia, le cadde sulla cartella. Allora, non so, fui come spaventato, presi la rincorsa e via e via, affannato e grondante sudore, mentre sentivo la sua

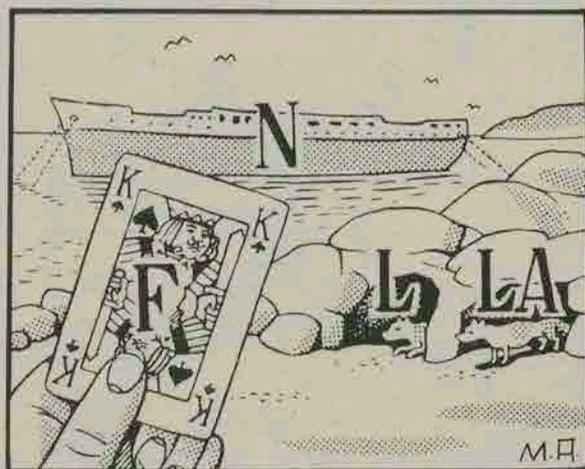
REBUS (Frases 6-10)

INDOVINELLI

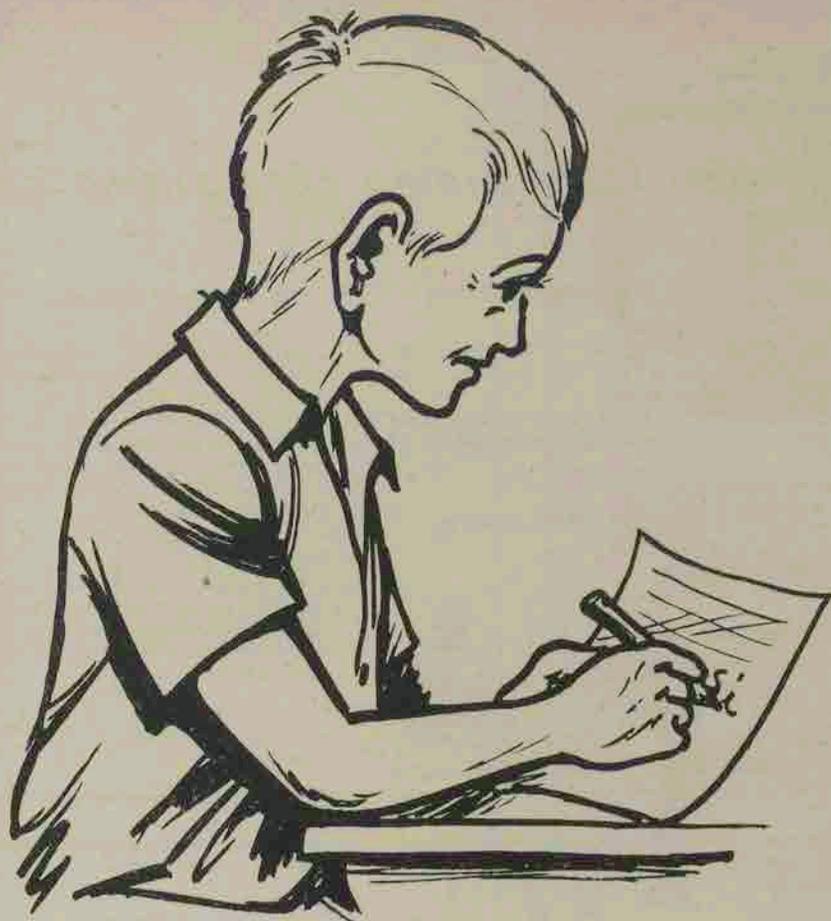
*Se c'è non si vede,
se si vede non c'è.*

● *Ha un piede senza scarpa,
e un cappello senza testa.*

● *Attraversa il paese senza muoversi.*



(vedere soluzioni a pag. 34)



Afferrai la penna
e scrissi un grande
SI

voce che mi inseguiva supplicante: «Carlo, Carlo, fermati, senti!».

* * *

Non era passata una settimana dal mio debutto artistico, quando un sabato, appena entrati in classe, il maestro ci avvertì che in mattinata ci avrebbe fatto visita un missionario della Consolata per parlarci dei moretti: raccomandava pertanto silenzio ed educazione. Credo che una mazzata in testa mi avrebbe procurato meno dolore e confusione di quella notizia. Ma chi lo mandava quel missionario e che voleva da noi?

Forse una mezz'ora dopo un ticchettio discreto e misurato alla porta dell'aula ci annunciò la presenza dell'ospite, e io mi sentii un tuffo al cuore e quasi mi parve di svenire. Allora pregai: «Madonna Santa, aiutami tu!». Ma non sapevo neppure io quello che le domandassi con quella invocazione.

Il Padre parlava accalorato e suadente, ma le sue parole mi giungevano da lontano, da molto lontano, quasi da un altro mo-

Poi ci venne distribuito un foglietto e la vista mi ballò sulla domanda, stampata in grassetto: «Ti piace farti missionario?».

Mi voltai istintivamente indietro verso i banchi delle bambine, perché sentii due occhi che mi foravano la nuca: infatti Ines mi fissava e il suo volto era pallido, come se stesse per morire...

Allora mi chinai sul foglio, e strinsi forte la testa fra le mani perché avevo paura che mi scoppiasse. Poi, quando m'accorsi che i compagni già uscivano a consegnare la loro risposta, afferrai la penna e tremando scrissi un grande SI. La mia scelta era fatta, irrevocabile: sarei stato per sempre di Dio e delle anime. Sudavo, quando consegnai il mio foglietto, ma nello stesso momento una felicità, fino allora a me sconosciuta, mi penetrò tutto, in ogni fibra, fino nel profondo dell'anima e mi parve ancora una volta di sognare. E nel sogno (sì, non poteva essere altro...) vidi, dal quadro, sopra la testa del signor maestro, la Madonna che mi sorrideva.

(FINE)



...riadiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo

In manicomio

— Stiamo cercando un pazzo evaso dal manicomio!

— Mi dica come è.

— Basso, piccolo, magro, mingherlino, del peso di circa tre quintali...

— Ma scusi, se è piccolo e magro, come fa a pesare tre quintali?...

— Ma non ve l'ho detto che è un pazzo?

— *Ma questa corsia è vuota!*

— *No, sono i pazzi dell'auto. Guardi: sono tutti stesi sotto i letti a riparare i motori!...*

Girovaghi

— Dove abitate?

— Non ho fissa dimora. E voi?

— Abito di fronte a casa vostra!

Ubbriachi

A un ubriaco: — *Come mai per terra?...*

— *Cosa vuole? Ho visto due lampioni, e mi sono appoggiato a quello sbagliato...*

Al ristorante

— Cameriere, è fresca questa carne di lepore che mi ha portato?

— Ma certo; si figuri che ieri miagolava ancora!...

Automobilisti

— *Perché la tua macchina è verde da una parte e celeste dall'altra?*

— *Perché in caso d'incidente ci sia contraddizione fra testimoni.*

In tribunale



— *Siete imputato di furto con scasso, rapina a mano armata, lesioni gravi, millantato credito e resistenza a pubblico ufficiale. Avete qualche cosa da dire in vostra difesa?*

— *Che vuole, signor giudice? Bisogna anche capire; abbiamo tutti qualche piccolo difetto...*

In ambulatorio

Medico previdente: — *Eccovi le pastiglie contro il raffreddore, ecco le pillole contro il mal di stomaco provocato dalle pastiglie, ecco la pomata contro l'orticaria provocata dalle pillole, eccovi le malazioni contro la nausea provocata dalla pomata.*

Dal dentista: — *Non ve lo avevo detto di non entrare troppo dentro nella mia bocca? Non vedete che questo è il bottone del mio colletto?*

Cani

— *Si lascia avvicinare il tuo cane?*

— *Certo, certo; se no, come farebbe a mordere?...*

Comizio

Un comiziante: — *Conosco le calunnie contro di me; ma sappiate che per queste tasche non è mai passato denaro rubato!...*

Una voce dal fondo della piazza: — *«Vestito nuovo, eh?»*

In caserma

— *Per facilitare le ricerche del cadavere del vostro caro marito, ditemi: aveva segni particolari?*

— *Sì; era balbuziente...*

Soluzione giochi

Indovinelli

- 1° bulo
- 2° fungo
- 3° strada

Rebus: Fresca fontanella

Parole crociate: Emigrato

SABRA

DI LUIGI SAGNI

È LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIÙ RICCA VARIETÀ DI ARTICOLI RELIGIOSI ED ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

*CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!*



BORLETTI
...punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!

Organizzazioni di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. AB. 24012 - 26508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Tutti i servizi di Banca, di Borsa e di Cambio.